

322

16 novembre 1962

Prof. Giorgio Spini
Università di
M E S S I N A

Egregio professore,

vedo segnalato un Suo saggio concernente la "Gaz-
zetta Britannica" di Messina e mi permetto pregarLa di voler-
mene inviare copia, se Le è possibile, con mio impegno a re-
stituirLa, se necessario.

Sto portando a termine una comunicazione sul gior-
nalismo siciliano in quel periodo, e sto peraltro scrivendo
un lavoro di ricostruzione della Sicilia tra il Sette e l'Otto
cento.

La ringrazio fin da ora per la cortesia che, po-
tendolo, vorrà usarmi, mentre resto a Sua disposizione in quel
che mi è possibile.

Coi migliori saluti.

Gaetano Falzone



Il domani

SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO

ANNO III - N. 19

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: VIA SAMMARTINO N. 105 - PALERMO - Telefono 40.051 - Conto corrente postale n. 7/8947

15 MAGGIO 1959

Autorizzazione del Tribunale di Palermo rilasciata il 30-1-1957 n. 1 - Abbonamenti: annuo L. 1.500 - Sostentore L. 10.000 - Una copia L. 30 - Arretrato il doppio - Spedizione in c/c/p gruppo I

ULTIMO COLPO DI TESTA DELL'ON. MILAZZO

I "giochi proibiti," del governo regionale

La promulgazione del blocco di leggi impugnate dal Commissario dello stato costituisce un gesto d'inconsueta gravità -- Il Diritto calpestato

Come era prevedibile ma non auspicabile Milazzo ha promulgato il blocco di leggi impugnate dal Commissario dello Stato. Si tratta di un gesto gravissimo con il quale si tenta di chiudere in chiave polemica questo tormentato periodo di rapporti tra Stato e Regione scavando un solco di rancori e di risentimenti. Diciamo alto e forte che la promulgazione di queste leggi non rivestiva quei caratteri di estrema urgenza che si son voluti propinare all'opinione pubblica. Proprio perchè per la maggior parte delle leggi i motivi della impugnativa erano di carattere finanziario e proprio perchè i rendiconti sono stati parificati dalla Corte dei Conti, non c'era da temere per le sorti delle leggi votate dall'Assemblea: esse saranno lasciate intatte dalla Corte Costituzionale quando si pronunzierà, tranne i casi in cui i motivi dell'impugnativa non sono esclusivamente finanziari o formali.

Ma Milazzo e i suoi epigoni sanno che non saranno loro dopo le elezioni a procedere all'applicazione di queste leggi: come sanno altresì che pur venendo qualche legge come quella sull'ERAS e quelle sul personale incontro ad aspirazioni più che legittime ed a necessità giustificate, tutte le leggi si prestano a

elettorale, per non chiamarla con un altro nome, che si sia mai predisposta nella nostra Isola, che pur di queste operazioni ne ha viste tante. Non tutte le ciambelle riescono col buco però: e l'on.le Milazzo ha dovuto già svariate volte constatare la verità di questo antico proverbio. Le

Troppi legali all'Ospedale Civico

Una delle indagini più interessanti da fare nel vasto mondo degli Enti pubblici sarebbe quella riguardante tutti i vari canonicati, che presso questi Enti esistono.

Vero è che molte volte si tratta di canonicati, diventati tali con l'andar del tempo, mentre gli uffici nei quali i canonicati sono incardinati rispondono ad una funzione necessaria.

Così, esemplarmente, ci risulta che l'ufficio legale dello ospedale civico di Palermo ha ben tre legali e perde quasi ogni causa.

Naturalmente, tre legali significano tre stipendi: ora, non ci risulta che l'ospedale civico abbia così grande mole di liti da avere bisogno di tre legali: oltretutto, due di questi legali e precisamente l'avv. Santino Cacopardo e lo

leggi sono promulgate e questo era nei poteri del Presidente della Regione: ma fra i suoi poteri non c'è quello di imporre alla Corte dei Conti di seguirlo nella rischiosa avventura, di convalidare cioè i decreti di spesa, attinenti alle somme stanziare con le variazioni di bilancio. Ma l'onorevole Milazzo e i suoi che pur si erano professati restauratori dell'ordine, il diritto lo ignorano o fingono di ignorarlo quando fa loro comodo: e pur sapendo quanto rischiosa e scarsamente produttiva fosse la promulgazione di questo gruppo di leggi hanno voluto tentare egualmente. Tutt'al più riusciranno o tenteranno di presentarsi come vittime delle mene antisiciliane dei loro avversari, anche se il loro vero avversario in questa occasione è la legge.

Ma se tutto questo si spiega per Milazzo e per D'Antoni che nella giunta rappresenta i comunisti, non si spiega per tutti gli altri assessori che della giunta fanno parte. Infatti tutti gli altri partiti rappresentati in questo governo, che almeno esternamente ha vesti all'arabesche, professano almeno il massimo rispetto per la Corte Costituzionale. Ora è chiaro che come non è lecito nell'ordinamento giuridico vigente in Italia farsi giustizia da sé in ma-

avere la botte piena e la moglie ubbriaca.

E sarebbe pertanto opportuno che i vari oratori che di questi tempi intratengono le folle, a parte quelli democristiani la cui posizione in materia è chiara e lineare, trovassero un po' di tempo per precisare l'atteggiamento dei loro partiti su questo argomento. La promulgazione di questo gruppo di leggi appare come l'atto più grave compiuto finora dal Governo Milazzo: quello dinanzi al quale tanti altri episodi di faziosità o di amministrazione politicizzata fino al parossismo diventano marginali. I siciliani hanno il diritto di sapere chi vuole veramente aiutarli nel loro progresso, che non può non essere sorretto e ordinato dalle leggi e dal rispetto di esse, e chi invece per libidine di potere o per scopi estranei alla Sicilia (vedi comunisti) cerca soltanto di turlupinarli.

IL DOMANI

CON LA NOMINA DEL NUOVO COMMISSARIO

Il Consorzio Agrario

Gli uscocchi al crepuscolo

La campagna elettorale regionale ormai è iniziata in pieno: tutti i partiti, attraverso i loro massimi esponenti, sono ormai scesi sulle piazze.

Naturalmente, almeno nei discorsi, regna insieme grande confusione e grande concordia.

Grande confusione giacchè ognuno dà delle ultime vicende una interpretazione diversa; grande concordia perchè tutti si dicono solleciti della Autonomia siciliana.

Da un lato c'è il tentativo scoperto dei comunisti di porre tutte le premesse per il ripetersi della operazione Milazzo; tentativo che si esercita e nei confronti dell'elettorato e nei confronti dei compagni di cordata socialisti, verso i quali il P.C.I. in Sicilia è tornato ad usare la tattica della doccia scozzese nel tentativo di non perdere la tutela egemonica fin qui esercitata.

Dall'altro canto ci sono le destre, che non sanno che pesci pigliare: da un lato arrampicandosi sugli specchi tentano di difendere la loro partecipazione al Governo Milazzo, dall'altro tentano di scindere le responsabilità e di porre le premesse per una eventuale collaborazione futura con la Democrazia Cristiana. (Intanto però gli Assessori missini e monarchini hanno approvato la decisione di Milazzo di pubblicare le leggi impugnate: non vediamo come si concili la vantata difesa dei valori nazionali con questo atto apertamente provocatorio).

Al centro sta la Democrazia Cristiana, che attraverso le voci di Moro, Mattarella, Restivo e Scelba ha puntualizzato la propria posizione fermamente anticomunista, la propria decisa volontà di tornare a servire responsabilmente il popolo siciliano, la propria recisa condanna presente e futura verso i transfughi, che hanno aperto le porte ai comunisti.

Infine, malinconicamente si agitano i cristiano-sociali. Pensavano di potere svolgere questa campagna elettorale nel ruolo di protagonisti indiscussi: invece, non riescono nemmeno ad assolvere il ruolo di comprimari. Gli uscocchi, già prima delle elezioni, scontano il loro malinconico tramonto.

Il popolo siciliano intanto osserva senza eccessivi entusiasmi, ma con partecipazione che si va faccendando ogni giorno maggiore: la massima parte degli elettori ormai ha scelto.

E per vari sintomi appare ormai chiaro, che come è nella logica stessa delle cose, i suffragi torneranno a concentrarsi in maniera massiccia verso la Democrazia Cristiana, la quale sarà messa in grado di tornare al governo con consensi rinnovati e ridi confermati.

G. MAGGIO VALVERI

UN ARTICOLO DELL'ON. NINO GULLOTTI

Unità senza riserve

Che una certa stampa non assolva interamente al suo compito, direi istituzionale, di informazione dell'opinione pubblica, lo dimostrano, tanto per citare fogli non sospetti di opinione preconcetta, perlomeno sul piano degli schieramenti d.c., gli ultimi numeri di due periodici romani.

Il primo pubblica una esilarante notizia riguardante i metodi di controllo del voto segreto dei deputati regionali da parte dell'apparato fanfaniano, in Sicilia al tempo dell'ultimo Governo La Loggia. La mirabolante rivelazione informa che «I diabolici fanfaniani» avevano adattato un contatto elettrico alla «Urna delle palline nere» in modo che i deputati D.C., che votavano contro il Governo, ricevevano una scarica che denunciava il loro tradimento. Che diabolici questi «fanfaniani»: non solo avevano stabilito che le palline nere si mettevano in un'urna e quelle bianche in un'altra, ma avevano trovato una «energia elettrica» capace di riconoscere le palline bianche dalle palline nere, i deputati democristiani da quelli degli altri partiti, e di colpire con una scarica punitiva il deputato traditore!

Fantasiose corrispondenze

L'altro settimanale, invece, non solo scopre un drammatico dissenso scoppiato tra il Segretario Politico e l'ex Segretario Regionale della D.C. Siciliana, ma finalmente riesce a trovare una conferma, per giunta insospettata e gratuita, alla brillante e fantasiosa corrispondenza sulla mafia siciliana, pervenuta in altro tempo dalla provincia di Caltanissetta al giornale e precipitosamente conclusa per timore di giudizi penali dei quali altri... giornalisti avevano provato l'amaro sapore. Con questo non intendiamo disconoscere a certe persone una chiara competenza su alcuni fenomeni ma ci riesce peregrino il tentativo di trovare conferma delle proprie affermazioni in dichiarazioni di chi, come noi, non ha peli sulla lingua quando c'è da denunciare responsabilità ed errori.

A costesa stampa illuminata e provveduta soprattutto in ordine a certa capacità di valutazione dei fatti siciliani dove ha preteso di cogliere profondi dissensi tra la Dirigenza Politica Regionale della D.C. di questi ultimi anni e gli organi Centrali del Partito, opponiamo il documento con il quale la D.C. ha

sti indirizzi della politica della D.C. per la prossima legislatura regionale; indirizzi ed impegni inequivoci ed irrinunciabili.

Anche i comunisti hanno aperto la loro campagna elettorale riconfermando le tesi già esposte nel passato, al momento della giustificazione della operazione Milazzo, per loro non contingente né occasionale, ma impostazione strutturale di politica regionale con prospettive di progresso verso una sempre maggiore ortodossia ai postulati ideologici.

Per i socialisti, invece, l'operazione Milazzo è un atteggiamento tattico contingente ai fini di una reale alternativa della D.C. Poiché l'alternativa socialista alla D.C. non potrebbe essere posta che con i voti dei comunisti e dei cristiano-sociali, il contrasto si restringe ad una rivendica di funzione di guida che i socialisti ascrivono a sé e che i comunisti intendono mantenere per una vantaggiosa posizione di gruppo di maggioranza di forze contraddittorie e quindi incapaci di influenzare Governo ed Assemblea nelle attività amministrative e legislative.

E siccome i socialisti non ci dicono che cosa farebbero nella eventualità che socialcomunisti e cristiano-sociali raggiungessero la maggioranza assoluta dell'Assemblea, è molto probabile che come prima (dichiarandosi contrari a Roma e favorevoli a Palermo con le solite sottili argomentazioni) confluirebbero in una nuova ibrida maggioranza, pilotata dai comunisti, qualora le destre si presteranno di nuovo al pericoloso giuoco.

I missini hanno dichiarato che non vi aderiranno se la D.C. chiuderà definitivamente a sinistra (strana pretesa di chi sta al governo con i comunisti estere da chi sta all'opposizione la chiusura a sinistra!).

Ci pare che ancora resti per i partiti di destra l'esigenza, nel loro interesse, di chiarire i propri orientamenti per la prossima legislatura regionale senza trincerarsi dietro la frusta a speciosa attribuzione alla D.C. di tutte le responsabilità passate e di tutte le decisioni future.

Noi non intendiamo parlare delle responsabilità passate, anche se certe dichiarazioni (per esempio quelle dell'onorevole Michelini) che addebitano alla Segreteria Regionale della D.C. («apparato fanfaniano») la responsabilità delle loro decisioni di aderire alla Chru-

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Società
per la Pubblicità
in Italia
VIA ROMA 405 (Palazzo Venezia)
Telefoni: 14.316 - 10.069

Prezzi al millimetro d'altezza larghezza una colonna:
Commerciali L. 100; Professionali L. 30; Finanziari L. 300; Legali e Giudiziari L. 450; Mortuari L. 100.

ne curi l'esecuzione sotto le elezioni. Si tratta infatti di leggi che riguardano sistemazioni, e di leggi che riguardano erogazioni massicce di denaro. Ogni assessore e gli uscocchi in prima linea, sperano di raccogliere i frutti di queste leggi, in termini di voti: con la messa in atto della più gigantesca operazione di captatio benevolentiae

avv. Rosario Nicoletti fanno parte dello stesso studio legale e quindi degli affari del ospedale se ne occupa l'uno o l'altro o nessuno dei due. Su questo argomento comunque avremo occasione di ritornare: giacché, a nostro avviso, troppi sono i canonici di cui dispone l'avv. Santino Cacopardo, in premio di che cosa ancora non siamo riusciti a capirlo.

Anche le querele servono a scopi elettorali

Ci perviene una lettera del missino on. Nino Occhipinti, con la quale (sic et simpliciter) ci comunica di averci querelato con ampia facoltà di prova. Egli aggiunge che il Magistrato sentenzierà tra la sua moralità e la nostra. Vivaddio, ci siamo. L'on. Occhipinti poteva querelarsi alla nostra prima pubblicazione, non lo fece; doveva querelarsi quando, per compiere il nostro dovere verso l'opinione pubblica, pubblicammo il lodo della Commissione Centrale di Disciplina che lo radiava dal M.S.I. e ne vagliava la fede politica e la disinvoltura morale. Non poteva fare a meno poi di querelarsi per avere noi pubblicato, a sua richiesta, il cosiddetto lodo dei giuristi d'onore... elettorale.

Commentandolo come era dovere della nostra coscienza e nostro diritto giornalistico crediamo di avere fatto bene.

Dunque, ora, ci siamo. Conoscendo l'uomo temiamo che sia soltanto un misero espediente elettorale, per parare il colpo e simulare una reazione a quanto di grave è emerso sul suo conto. Ma poiché egli informa d'aver dato ampia facoltà di prova e scrive che la Magistratura dovrà sentenziare sulla sua moralità e la nostra, ci sentiamo a posto e non ci lasceremo sfuggire la possibilità di un giudizio così decisivo e prezioso.

Egli intanto pur comunicando la querela avrebbe potuto rispondere a qualche nostra domanda non di lieve portata, avrebbe potuto raccogliere il nostro interrogativo sui milioni di Vaselli e avrebbe potuto chiarire all'opinione pubblica tutti quei capi di accusa che l'offrettato giurista... d'onore, in vero non chiarisce affatto, ma in tutta questa materia il Magistrato avrà modo di affondare la mano.

Ci piace questo Occhipinti costretto oggi a tentare di mascherarsi con l'annuncio di una querela, di fronte all'elettorato, ma non ci prestiamo acché questa querela serva eventualmente da paravento occasionale.

Andremo fino in fondo. E poiché l'Occhipinti ha fissato come meta un giudizio del Magistrato sulla sua moralità, ci dispiace molto per l'Assessore aggiunto al Rimboschimento, ma stavolta impediremo ogni imboscamento ed egli sia pure con vari anni di ritardo dovrà rendere conto di tutta la sua condotta.

Non è facile infatti trovare un uomo che prima chiede una inchiesta sulle numerose gravi accuse rivoltegli da varie parti e da vario tempo, e poi, invitato dall'Organo disciplinare incaricato dell'inchiesta, si sottrae e se ne scappa via.

Ora finalmente ritorna. Siano certi i nostri lettori che questa volta non potrà scappare. Ci ha querelati? Ebbene, sarà la testa di turco della nostra battaglia giudiziaria. E se non si arriva a poterlo arrostito allo spiedo prima delle elezioni, egli provveda non per noi, ma per rispetto all'elettorato a rispondere agli interrogativi da noi postigli e che esigono una risposta immediata da parte della pubblica opinione.

Su una cosa se fosse possibile vorremmo che il Magistrato si pronunziasse, su una cosa sulla quale si pronunziano tutti, amici e nemici dell'Occhipinti: come mai, perché mai egli è rientrato nel M.S.I.?

Lo ha fatto per ragioni sentimentali di fede o evidentemente per basso intrigo elettorale? Su ciò la sentenza del pubblico è unanime ed è una avanti lettera rispetto a quella del Magistrato.

non è lecito ad alcuno anticipare i giudizi della Corte Costituzionale o addirittura ignorare l'esistenza della Corte. La stessa Alta Corte, aveva in una sua sentenza detto chiaramente che il termine di 30 giorni tra impugnativa e sentenza non era da considerarsi perentorio ma soltanto indicativo; a maggior ragione cade la perentorietà quando è chiamata in causa la Corte Costituzionale che per motivi inerenti alla sua procedura interna non può materialmente decidere nel termine di 30 giorni nessuna questione.

Tutto questo lo sa chiunque abbia una sia pur minima infarinatura al riguardo; in particolare poi sono tenuti a saperlo gli Assessori e il Presidente della Regione. Quindi l'adesione dei misini, dei monarchici, dei socialisti alla decisione dell'on. Milazzo di promulgare le leggi impugnate non ha nemmeno la scusante dell'ignoranza e della conseguente buona fede. E' inutile pertanto che Covelli venga a chiedere a Palermo impegni preventivi alla D.C. quando i suoi assessori, continuano a prestarsi al gioco dei comunisti e degli uscocchi dando la loro adesione ad un atto di chiara ribellione contro le leggi prima che contro lo Stato. Non si possono servire due padroni contemporaneamente: o meglio non si può

verso la normalizzazione

Imperiosa la necessità di definire i bilanci del 1957 e del 1958 — Altra decisione inderogabile è la revisione dei provvedimenti adottati durante la gestione commissariale precedente a carico del personale — A quando l'assemblea dei soci?

Se noi fossimo sospinti nelle nostre campagne giornalistiche da spirito o da interessi egoistici, indubbiamente il prevalere delle nostre tesi ci recherebbe soddisfazione e ci indurrebbe all'alterigia baldanzosa.

Noi avremmo del resto ben donde essendo, purtroppo, molto poche le nostre vittorie. Ma per noi lo scoprire e l'evidenziare le disfunzioni amministrative, l'additarne le soluzioni, rappresentano una triste necessità, che subanzia la nostra ragion d'essere; e di essere in funzione del benessere della nostra Isola e delle popolazioni danneggiate molto spesso da volontarie o involontarie ingiustizie perpetrate da chi vede nella Sicilia solo lo strumento del proprio potere e dei propri personali interessi e ambizioni.

Pertanto quando per mezzo di noi una disfunzione amministrativa finisce con l'essere eliminata, il senti-

mento che ci pervade è di soddisfazione e di speranza per un maggiore benessere della nostra popolazione.

E' proprio questo il sentimento che registriamo in noi oggi che, finalmente, la sostituzione del cav. Berti, funzionario della Federconsorzi, al Consorzio Agrario è un fatto compiuto.

Non è il caso di ricordare i molteplici motivi, da noi illustrati ampiamente, che tale sostituzione imponevano e che dovevano, prima o poi, prevalere sugli interessi potenti e prepotenti che l'avevano ritardata.

Con la nomina dell'avvocato Nicolò Marsala a Commissario del Consorzio Agrario di Palermo non si risolvono tutti i problemi inerenti al Consorzio Agrario, ma certamente si elimina una delle più grosse remore alla soluzione di essi.

L'avv. Marsala innanzitutto non è funzionario della Federconsorzi, dunque non rappresenta ufficialmente interessi opposti a quelli dei Consorzi agrari siciliani. Egli poi è siciliano, mentre Berti è napoletano; ha una esperienza amministrativa nel settore agricolo, essendo amministratore della Principessa di Sciarra.

Con ciò non si vuole dire che egli per il fatto stesso di essere stato nominato Commissario Straordinario del Consorzio rappresenti una spugna che cancelli tutte le pecche e risolva tutti i gravi problemi che angustiano il Consorzio Agrario Provinciale.

Tra gli obiettivi principali, a nostro avviso, il nuovo Commissario dovrebbe fissare quello di preparare le elezioni, attraverso le quali i soci possano esprimere una amministrazione ordinaria e democratica.

Ovviamente, dato lo stato attuale della vita del Consorzio, non è questo lo scopo primo da raggiungere. Urge la necessità di definire i Bilanci del 1957 e del 1958, lasciati in «frigidare» da Berti per via di quel terremoto verificatosi nella organizzazione interna degli uffici e in quella periferica delle agenzie.

Una attenta revisione dei provvedimenti adottati in questo periodo di gestione commissariale a carico del personale (licenziamenti, riassunzioni e spostamenti da un settore all'altro) costituisce il primo passo che deve compiersi da parte di chi voglia amministrare il Consorzio in funzione dei suoi e non di interessi pre-

Solo così si potranno cancellare le premesse, da noi ampiamente illustrate, ma tenacemente create che hanno, anche per alcuni fatti luttuosi, allontanato dai Consorzi i grossi e medi agricoltori della provincia.

Esiste nel nostro giornale tutta una documentazione di rilievi, di consigli e di programmi; chi non vuole sincerarsene, in presentoso disprezzo o in cervelotiche e maliziose interpretazioni, ha la possibilità di attingervi con la convinzione che il nostro giornale, se una battaglia ha combattuto e combatterà, lo fa per la difesa obiettiva e sacrosanta degli interessi delle categorie lavoratrici e, nella fattispecie, dell'agricoltura siciliana. E, a mò di sintesi, vogliamo ricordare tutti gli appunti offerti a Berti e da questi rifiutati o quanto meno tenuti in nessun conto.

L'allontanamento dei grossi e medi agricoltori

(continua in seconda pagina)

Celebrata il 17 maggio la Giornata dell'Artigianato

Per iniziativa dell'Ufficio Centrale Problemi del Lavoro, in collaborazione U.P.L.L. regionale, Domenica 17 maggio sarà tenuta in tutti i capoluoghi dell'Isola la «Giornata dell'Artigianato Siciliano».

La manifestazione pur avendo carattere regionale sarà articolata in nove distinti convegni.

Parteciperanno migliaia di artigiani esponenti delle associazioni di categoria, i rappresentanti delle Commissioni Provinciali dell'artigianato e delle Casse mutue malattia, nonché artigiani qualificati provenienti da tutti i comuni delle singole province.

Per l'occasione terranno le relazioni ufficiali oratori scelti fra i parlamentari democristiani del gruppo «Amici dell'artigianato».

E' assicurata la partecipazione dell'on.le Prof. Umberto Delle Fave, dirigente centrale dell'Ufficio Problemi del Lavoro; dell'on.le Fernando De Marzi, dirigente della Sezione speciale dell'artigianato e Presidente della Federazione Nazionale delle Casse Mutue di malattia per gli artigiani, dell'on.le ing. Zaccaria Negroni e dell'on.le Vittoria Titomallo rispettivamente Presidente e Delegata nazionale dell'Associazione Cristiana artigiani italiani; del senatore Gerolamo Lino Morovice Presidente della Commissione centrale dell'artigianato. Hanno assicurato inoltre la loro presenza gli on.li avv. Merenda, avv. De Cocci, Gaspari, Longoni.

Nei convegni provinciali sarà puntualizzata l'attuale situazione dell'artigianato visto nel quadro dei più importanti avvenimenti legislativi che hanno caratterizzato, nell'ultimo quinquennio, la politica artigianale della Democrazia Cristiana; avvenimenti che trovano nel recentissimo provvedimento approvato alla Camera, la pensione in favore della categoria, la più significativa espressione.

I convegni non si esauriranno nella rassegna delle posizioni raggiunte ma costituiranno motivo di esami e di prospettazione degli altri problemi ancora sul tappeto.

Senza anticipare l'esito dei convegni stessi, si può sin d'ora affermare che l'artigianato siciliano può guardare con rinnovato e più vivo senso di fiducia al suo avvenire, sia sotto il profilo previdenziale ed assistenziale, che sotto quello economico e sociale.

aperto a sua campagna elettorale in Sicilia.

Il discorso dell'on. Moro, poi, è perfetta ed inequivoca affermazione della bontà della politica di rinascita e di rinnovamento condotta dalla Democrazia Cristiana nella Regione.

Vale la pena di mettere in evidenza i quattro punti fondamentali, comuni al discorso del Segretario del Partito ed al manifesto programmatico della D.C.: la riconferma della validità dello sperimento autonomistico e della fedeltà della D.C. ad esso; la riaffermazione della politica di sviluppo economico e sociale della comunità isolana; la volontà di abolizione dei resti della politica tradizionale del Mezzogiorno nel campo del metodo amministrativo ed in quello delle note attività di intermediazione parassitaria (nel commercio nell'industria, nell'agricoltura), ed, aggiungiamo noi, nel campo del rapporto politico tra il legislatore e l'elettore; la repulsa decisa e definitiva di qualsiasi fonte di equivoco nella vita politica siciliana, con riferimento specifico alle proposte cosiddette unitarie ed autonomistiche delle sinistre ed a tutti i pensabili ritorni, manovrati o meno da chi ha dimostrato di non saper servire né la Sicilia né il Partito, ma di volersene servire per fini ormai noti e scontati.

La D.C. Siciliana, con il suo consenso implicito ed esplicito alle dichiarazioni dell'on. Moro ed al programma elettorale, ha confermato la sua unità e la sua volontà di restare nella tradizione. Poiché è chiaro per chi ha il senso della democrazia, che anche il silenzio è adesione e conferma, e che l'accettazione della candidatura è impegno d'onore a mantenere fede al programma.

Unità, quindi, non formale e senza riserve: nessuno ha il diritto di mettere in forse la piena lealtà con la quale ogni d.c. siciliano ha aderito a que-

Milazzo, potrebbero indurci a ricordare incontri e colloqui che abbiamo avuto anche nei momenti che precedettero immediatamente quella determinazione. Nè pensiamo di dover rispondere alle dieci domande del quotidiano ufficiale del M.S.I. perchè è stata data esauriente risposta dal Segretario Politico e dagli organi ufficiali del Partito.

Le pretese del M. S. I.

Ci permettiamo soltanto di esprimere il nostro dissenso con l'on.le Michelini per quel che riguarda la pretesa che il M.S.I. sia riuscito, non solo a fronteggiare, ma ad evitare l'ipoteca comunista sul governo regionale; purtroppo, invece, tutti i siciliani abbiamo potuto constatare come non siano riusciti né a contrastare né a limitare il monopolio comunista del governo Milazzo. Analogamente non possiamo non contraddire l'on. Michelini quando sostiene che «l'unico atto di moralizzazione del governo Milazzo» (la destituzione del Direttore Generale dell'ERAS) sia dovuta alla volontà di un Assessore del M.S.I., perchè i comunisti menarono vanto di avere costretto l'Assessore missino ad adottare il provvedimento, senza alcuna smentita, e perchè il governo La Loggia e l'Assessore alla Agricoltura del tempo, on.le Stagno, avevano circa due anni prima adottato il provvedimento che fu contrastato ed annullato da quelli stessi che oggi tant'ose ne gloriano.

Il cosiddetto movimento degli uscocchi va facendo la fine che avevamo previsto: atteggiamenti, liste, dichiarazioni, sono elementi assai significativi al fine di una esatta valutazione di atteggiamenti di ieri, di oggi e forse di domani.

NINO GULLOTTI

Il principe di Condè

Quando abbiamo letto sui giornali le liste elettorali per la provincia di Palermo, scorgendo il nome di Guttadauro, candidato numero 2 nella lista del PDI, abbiamo trasecolato.

Guttadauro, ma chi è costui? Si tratta forse di quel tale Giuseppe Guttadauro, deputato uscente, presentatore di un noto progetto di legge suicida? Se fosse lui, la cosa ci meraviglierebbe enormemente.

In fatti secondo quel progetto di legge si sarebbe dovuto rigorosamente vietare il ritorno in Assemblea di tutti indistintamente i deputati della precedente legislatura, con la motivazione: «per cattiva condotta». Quindi, a ragion veduta, se il Guttadauro candidato è quel desso e se egli stesso riteneva che nella precedente legislatura la sua condotta era stata cattiva, per coerenza non avrebbe dovuto presentarsi all'elettorato siciliano.

Del resto, sicuramente, il nobile consesso del Parlamento Regionale non ne avrebbe sofferto granché. Difatti, l'apporto dato dall'on. Guttadauro è da ritenersi del tutto trascurabile. La prova si evince, come dicono i legulei, dalla seguente frase pronunciata da Guttadauro nel corso del dibattito organizzato dal «Tempo»: un paio di settimane addietro, a proposito della «Operazione Milazzo».

«Proprio mentre nasce-

va il governo Milazzo, disse il Nostro, io assistevo tranquillamente con mia moglie alla proiezione di un film; avevo ritenuto di seguire quello che era un istinto, anche in relazione alle mie convinzioni ideologiche, pur senza che ciò dovesse suonare critica ai miei compagni di partito e al governo Milazzo».

Freud era solito ripetere, parafrasando Caligola: «Dammi una frase e ti dirò chi sei». E nella frase citata vi sono proprio tutti gli ingredienti per potere spremere i succhi dall'uomo politico Guttadauro, rappresentante di un partito di estrema destra (in Sicilia, è risaputo, i monarchici sono ancora più a destra dei liberali) che non ha mai avuto «convinzioni ideologiche» e non ha mai seguito una linea politica.

Dunque Guttadauro, novello principe di Condè, ci ha informato che quella fatale sera, assisteva tranquillamente (in questo avverbio c'è tutta la sensibilità politica del Nostro) alla proiezione di un film. E non è tutto: squagliandosi eroicamente, Guttadauro riteneva di seguire quello che era «un istinto». Si vede quindi che lo on. Guttadauro è un pr-

mordiale, che agisce di istinto, come si ritiene facessero gli ominidi i quali mancavano di discernimento e non avevano la scatoletta cranica sufficientemente rimpinzata di cervello di prima qualità.

Ma la sensibilità politica di Guttadauro non si è fermata qui: lo ha spinto a dichiarare che questo suo squagliamento non deve suonare critica ai suoi compagni di partito e al governo Milazzo. E se non deve suonare critica, cosa deve suonare?

L'on. Giuseppe Guttadauro o era con quelli dell'«Operazione Milazzo» ed allora andandosene tranquillamente a cinema è stato un disertore; oppure era contro l'«Operazione» ed allora avrebbe dovuto, in relazione a quelle che chiamiamo «le mie convinzioni ideologiche» (!!!) restare a Sala d'Ercole e rimandare al giorno dopo la visione del film.

Ma quali volete che siano le convinzioni ideologiche di Guttadauro, novello principe di Condè della politica regionale? Non è stato forse il suo voto, il voto di un monarchico milazziano, a permettere la elezione del comunista Colajanni a presidente della commissione delle Finan-

ze? Sicché ora, se la notizia della candidatura è vera, Guttadauro, in forza della sua coerenza di uomo politico e delle sue convinzioni ideologiche di commerciante di agrumi, si ripresenterà al vaglio degli elettori. Tornerà a distribuire agli elettori scarpe spaiate e cassette di limoni, gettoni di plastica e palline di vetro colorato; tornerà a spendere diecimila e diecimila di milioni per essere eletto.

Poiché il totale degli introiti di ogni deputato in quattro anni di Assemblea si aggira sui 16 milioni e Guttadauro per essere eletto solitamente ne spende il triplo o il quadruplo, c'è da chiedersi perché mai si sobbarca a tale spesa.

Dei due casi l'uno: o ci troviamo di fronte ad un tipo vanesio oppure il principe di Condè della politica regionale fa bene i suoi calcoli ed i quattrini che scuce, in un modo o nello altro, intende riprenderli.

E gli elettori gli vanno sempre dietro? In effetti, per quanto riguarda Guttadauro c'è da dire che non sono degli elettori che hanno un deputato, ma è invece un deputato che ha degli elettori i quali gli vanno dietro, affascinati da certi dischetti di acmoniti conati dalla Repubblica Italiana, come se fossero specchietti per le stupide allodole.

VICE

Il domani

SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO

ANNO III - N. 21

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: VIA SAMMARTINO N. 105 - PALERMO - Telefono 40051 - Conto corrente postale n. 7/8947

29 MAGGIO 1959

Autorizzazione del Tribunale di Palermo rilasciata il 30-1-1957 n. 1 - Abbonamenti: annuo L. 1.500 - Sostenitore L. 10.000 - Una copia L. 30 - Arretrato il doppio - Spedizione in c/c/p gruppo I

Falzone Prof. Gaetano
Via M. Rapiardi, 16
PALERMO

esclusiva per la pubblicità

Società

per la Pubblicità

in Italia



VIA ROMA 405 (Palazzo Venezia)
Telefoni: 14.316 - 10.069

Prezzi al millimetro d'altezza larghezza una colonna:
Commerciali L. 100; Professionali L. 30; Finanziari
L. 300; Legalj e Giudiziarj L. 450; Mortuarij L. 100

GLI EQUIVOCI DELLA CAMPAGNA USCOCCA

Seria ipoteca dei comunisti

La stampa sinistroida all'offensiva per il ripetersi della operazione Milazzo - Anticomunismo verbale - Le poltrone piacciono ai deputati -- Ambiguità socialista

Sempre più scoperta, sempre più chiara, sempre più evidente si fa l'ipoteca comunista sull'attuale governo ed il tentativo di porre le premesse affinché l'operazione Milazzo abbia a ripetersi. Basta leggere i resoconti quotidiani che la stampa comunista e paracomunista pubblica dei vari comizi: o le interpretazioni e le spiegazioni, che sempre sulla stampa comunista, ci capita di tanto in tanto di leggere. La posta in gioco è veramente grossa: in quanto, e su questo possiamo essere di accordo con i comunisti, una eventuale loro vittoria e un ripetersi o meglio un perpetuarsi dopo le elezioni dell'esperimento Milazzo avrebbe conseguenze non lievi non soltanto in Sicilia, ma anche in tutto il resto del Paese.

Si spiega pertanto l'accanimento che i comunisti mettono nella lotta, accanimento che talvolta li porta anche ad attaccare i socialisti e ad essere blandi con le destre, che pur dovrebbero essere le loro tradizionali nemiche.

Di fronte al comportamento dei comunisti permangono, anzi si aggravano sempre più, l'equivoco della campagna elettorale degli uscocchi, nonché di vasti settori del fronte di destra.

Il tentativo delle destre continua ad essere ambiguo ed a mancare di chiarezza e di coerenza nella condotta unitaria della campagna elettorale. Infatti, mentre i vari esponenti del MSI e del PDI dicono chiaramente nei comizi e sui giornali di considerare l'esperimento Milazzo come irripetibile e come esaurito, analoga presa di posizione non ci è ancora capitata di ascoltare o di vederla riportata, da parte dei vari assessori di destra che fanno attualmente parte del governo Milazzo.

E siccome è chiaro che le destre in Sicilia non si prestarono nell'ottobre, perché le direzioni dei partiti a Roma le incoraggiassero ad un passo del genere, ma perché ad un certo punto di fronte alla prospettiva tangibile di alcuni assessorati, ogni disciplina nei confronti delle segreterie dei partiti ed ogni pregiudiziale ideologica era venuta a cadere per alcuni deputati di destra, è anche implicito che fino a quando da parte dei suddetti assessori non ascolteremo degli impegni espliciti a non prestarsi più al giuoco dei comunisti, anche se questo giuoco in Sicilia prende nome da Milazzo, tutte le dichiarazioni che vengono dal settore della destra vanno prese col beneplacito dell'incertezza.

partito che sia radicalmente veramente e strutturalmente anticomunista: la Democrazia Cristiana. Dai comunisti essa viene indicata come l'unico obiettivo da combattere e da abbattere; da tutti i siciliani, sinceramente pensosi delle sorti dell'Isola essa va considerata anche per tutte le ragioni che più sopra abbiamo cercato di riassumere, come l'unico partito da potenziare e da sorreggere nella prossima competizione elettorale.

Al di sopra dei piccoli risentimenti e degli episodi marginali, la Democrazia Cristiana resta il vero pilastro della Autonomia. Noi pensiamo e crediamo che il popolo siciliano che non si lascia facilmente incantare dai falsi profeti e dagli incauti imbonitori che in questi giorni abbondano, il 7 giugno esprimerà la sua maturità politica con un voto che consenta alla DC di porre fine definitivamente a questo primo esperimento in Italia di governo comunista.

IL DOMANI

Gli eredi dei Borboni

Siamo ormai agli sgoccioli della campagna elettorale e la massima parte dell'elettorato si è fatta le sue convinzioni precise ed ha deciso oltre il Partito per cui votare, anche i candidati da scegliere.

Non si può dire che la campagna elettorale, almeno come è stata condotta dai vari Partiti, abbia contribuito a chiarificare l'atmosfera: ciononostante, il dilemma che sta alla base di queste elezioni, quello cioè del ruolo del comunismo e dei pericoli che esso rappresenta da un lato e quello di eliminare l'ipoteca comunista dalla vita della Regione con un voto conseguente è stato assimilato pienamente dai siciliani.

E' evidente che la definitiva chiarificazione avverrà nelle urne e nei conseguenti risultati elettorali: molti Partiti e Movimenti ne usciranno una volta per tutti ridimensionati e ricondotti alle posizioni marginali che loro spettano.

Tra questi Movimenti è quello dei cristiano-sociali, i quali partiti baldanzosamente all'assalto delle posizioni democristiane, hanno dovuto constatare in questi giorni, che queste resistono con una solidità insospettata.

Certo, la campagna elettorale uscocca, se non varrà ad assicurare loro, nella prossima Assemblea, il ruolo determinante al quale essi aspiravano, resterà senz'altro nella storia o meglio nella cronaca del costume politico isolano.

Ognuno dei candidati e dei dirigenti uscocchi conduce la campagna per suo conto e con temi propri: rigurgiti di separatismo e impostazioni qualunquistiche da parte di alcuni; velleità mitomani da parte di altri; anticomunismo e promesse di appuntamenti con la Democrazia Cristiana da parte di altri ancora; frattura con la D.C., che, finisce con il trasformarsi in rottura anche con il cattolicesimo, da parte di alcuni ancora; questa la tematica che ci è dato cogliere nei comizi e nella propaganda cristiano-sociale.

Si ha veramente l'impressione del famoso esercizio di Francischiello.

In verità, la campagna elettorale sta confermando che per gli uscocchi non è questione di principi o di dottrina, ma soltanto di lottare senza risparmio di colpi contro la Democrazia Cristiana.

E' in questa lotta che la loro funzione si compendia e si esaurisce. E' naturale pertanto che i primitivi entusiasmi siano sbolliti e che molti elettori, i quali, in seguito alle vicende dell'anno scorso, erano diventati perplessi, oggi ritornino ad avere fiducia soltanto nella Democrazia Cristiana.

Sicché, contro ogni speranza coltivata ed alimentata dalle sinistre e dai loro alleati, noi siamo certi che proprio in Sicilia la Democrazia Cristiana darà il 7 giugno la riconferma della propria forza e della propria capacità di recupero.

G. MAGGIO VALVERI

IL DISCORSO DI PASTORE ALLA CAMERA DI COMMERCIO CATANESE

Un articolo dell'on. NINO GULLOTTI

Il monito della Val d'Aosta e l'anticomunismo della D.C.

Le velleità separatiste di Milazzo e le sue collusioni con Varvaro e Gallo. Il popolo italiano deve conoscere quali remore il P. C. I. pone al progresso economico e sociale -- Garanzie contro l'eversione rossa

Il risultato delle elezioni in Val d'Aosta ha allarmato l'opinione pubblica italiana. La D.C. non è riuscita ad espandere la sua forza elettorale tanto da superare lo svantaggio iniziale. Il sistema maggioritario si è risolto a nostro svantaggio per la convergenza su una sola lista di forze e di interessi contrastanti. Naturalmente, anche per le elezioni in Val d'Aosta è avvenuto quello che solitamente avviene in Italia: ciascun gruppo politico ha creduto di poter trarre da quel risultato una solare convalida delle proprie tesi. E' indubbio che vi sia una coincidenza almeno per quel che si riferisce all'azione del P.C. tra la situazione della Val d'Aosta e quella della Sicilia: pare che la stampa abbia scoperto questa relazione.

Non abbiamo che esserne lieti e rinunciare anche alla facile polemica di chi ha visto queste cose prima e in tempo, quando sarebbe stato utile, che queste constatazioni, oggi tardive ma

non troppo, fossero venute fuori. Un grande quotidiano ha finalmente scoperto che l'on. Milazzo aveva avuto delle velleità separatiste sin dal 1944: sarebbe assai interessante una approfondimento circa i rapporti e le attività di Milazzo, e di altri, dei Varvaro e dei Gallo dal 1944 ad oggi.

Siamo perfettamente consapevoli che la nostra Isola sta correndo un serio pericolo ed è per noi causa di profondo dolore la convinzione che poteva essere evitato se fosse stata fatta in tempo la diagnosi e la terapia (profilattica direbbe un medico).

Ora la diagnosi anche se ancora non completa è stata fatta. La terapia, contiamo, la sappia mettere in opera il popolo siciliano (sintomatica o chirurgica).

Cadute, almeno in gran parte, le famose «foglie di fico» ed apparse alla luce del sole certe assai sgradevoli nudità, credo si possa guardare al futuro con serenità e fermezza, con amarezza per il tempo perduto

ed il danno arrecato, ma senza risentimenti.

L'operazione Milazzo (non operazione Sicilia ma anti-Sicilia, perché tendente con ogni mezzo a fermare il progresso civile ed a consegnare la Regione nelle mani di gruppi di potere proiettati in un'aberrante sogno di egemonia), si è esaurita come era facilmente prevedibile in una operazione comunista: dal che si dimostra che il milazzismo era una invenzione e l'operazione Milazzo una balorda furbata di chi credette di poter raggiungere un successo con mezzi deteriori. Benvenuto, a seguito delle elezioni in Val d'Aosta e del pericolo che si corre in Sicilia, il rilancio dell'anticomunismo.

L'anticomunismo della D.C. non può essere una posizione politica negativa; la D.C. ha il dovere di caratterizzare e di definire il suo anticomunismo, perché il popolo italiano sappia che cosa è veramente il P.C., quale pericolo esso rappresenti ed inoltre quali remore esso ponga al progresso economico e sociale da noi voluto e sollecitato malgrado e contro il comunismo. Lo anticomunismo inoltre non può essere una posizione di comodo, ma un preciso dovere in ogni luogo ed in ogni momento dell'azione.

Un Partito, una qualsiasi organizzazione umana, che permette l'uso della ribellione alla sua legge liberamente accettata, che annienta il diritto in omaggio alla forza (nel caso particolare non si tratta di forza) sottoscrive il suo atto di fine.

Se la D.C. cessasse di essere un Partito democratico non ci sarebbe più alcuna speranza di democrazia per il popolo italiano. Come non possiamo abdicare ai nostri ideali, non possiamo rinunciare alla democrazia interna di partito. La democrazia interna è fondamentale ai fini di garantire l'unità e la libertà: essa può essere posta nel nulla o da un vertice che impedisce le deliberazioni o da una minoranza che le esclude: l'organo che permette l'uno o l'altro metodo muore per atrofizzazione o per disintegrazione. Dopo il tempo infausto delle ribellioni (ribellioni alla democrazia) NINO GULLOTTI

impegni e le sue idealità.

(continua in terza pagina)

Il comportamento degli uscocchi non è per niente lineare: qualcuno di loro, Milazzo o Pignatone, da appuntamenti postelettrali alla Democrazia Cristiana, ma le condizioni che pone per questi appuntamenti sono chiaramente irricevibili. Qualche altro non si pronuncia affatto o quando si pronuncia come Corrao, implicitamente più che alla Democrazia Cristiana torna a guardare al Partito Comunista o meglio al perpetuarsi dell'esperienza attuale. Sulla validità comunque dell'anticomunismo che i cristiano-sociali sbandierano sulle piazze o nei manifesti i migliori giudici dovrebbero essere i comunisti: i quali dicono chiaramente che non bisogna prestar fede a questo tipo di anticomunismo. L'anticomunismo, essi dicono, è di due specie: anticomunismo ideologico e verbale ed anticomunismo effettivo e reale. L'anticomunismo degli uscocchi, a giudizio dei comunisti, appartiene chiaramente al primo tipo, quindi non è da prendersi sul serio: in quanto se l'occasione lo consentirà e le forze politiche che saranno presenti in Assemblea lo renderanno possibile, non mancherà di certo per la pattuglietta usococa, se si vorrà ripetere l'operazione Milazzo. Di fronte ad una situazione del genere il compor-

Riserve nei confronti di Milazzo e assicurazioni contro un ripetersi del suo esperimento vengono oggi fornite dagli oratori e dalla stampa socialista. Ma è lapalissiano che l'accettazione con beneficio di inventario è più che mai giustificata e doverosa anche in questa direzione. Finora né in Italia e meno che mai in Sicilia, i socialisti forniscono garanzie sufficienti di essersi finalmente e definitivamente svincolati dall'abbraccio comunista e dal richiamo della foresta frontista. Nei momenti delle scelte essenziali i socialisti tra democrazia reale e democrazia progressiva dei comunisti, hanno scelto sempre quest'ultima: e Nenni e i suoi somigliano a quella specie di mitico Godot che non arriva mai all'appuntamento al quale è atteso. Di fronte ad una situazione del genere nella quale i socialisti hanno l'iniziativa e dicono ormai chiaramente che al prossimo governo regionale intendono partecipare direttamente e non attraverso lo schieramento dei vari D'Antoni e nella quale da parte delle altre forze impegnate con loro in una avventura le cui spese vengono pagate dalla Sicilia e dalla sua Autonomia e dal suo progresso, sempre più imperiosa si fa la necessità di concentrare i suffragi sull'unico

Un piano di politica economica concreto per il divenire della nostra Sicilia

Documentata puntualizzazione sull'opera della Cassa del Mezzogiorno -- Il prossimo governo regionale deve apprestare i rimedi per un migliore coordinamento degli sforzi e degli interventi in favore dell'Isola -- La quota nella ripartizione delle somme stanziato

Tra la congerie di discorsi e di comizi che in questi ultimi tempi ci sono toccati in sorte ben pochi sono quelli che rivestono un reale interesse. Tra questi ultimi va indubbiamente annoverato il discorso tenuto dal ministro Pastore alla Camera di Commercio di Catania. Indubbiamente da quando c'è Pastore a presiedere il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, la Cassa agisce con un ritmo e una lena rinnovati: e non ci si ferma sui risultati raggiunti ma si cerca di adeguare mezzi e leggi e disposizioni agli effettivi bisogni che per volta parte non sono più quelli di otto anni fa. Tuttavia per quanto riguarda strettamente la Sicilia vorremmo però far rilevare al ministro Pastore

che il suo contatto con l'Isola non può esaurirsi nell'occasione elettorale: e che le tante volte annunciate viaggi nell'Isola diventa sempre più necessario non appena dalla consultazione elettorale sarà espresso il nuovo governo che potrà attendere veramente alle sorti dell'Isola e quindi sarà in grado di essere interlocutore valido con Roma in genere e con la Cassa del Mezzogiorno in particolare. Noi abbiamo sempre sostenuto in questo giornale, che anche in tempi normali i rapporti tra Sicilia e Cassa avrebbero potuto essere impostati in una maniera migliore e che è mancato quel coordinamento di sforzi e di interventi sia nella programmazione sia nell'esecuzione delle opere

che avrebbe permesso un più sollecito completamento di programmi, un più celere ritmo di spesa e talvolta anche un migliore indirizzo della spesa stessa. Tra i compiti del nuovo governo regionale questo dei rapporti con la Cassa assume carattere prioritario: in quanto va detto chiaro che la maggiore responsabilità per le manchevolezze finora riscontrate non spetta alla Cassa ma alla Regione. Ciò detto passiamo ad una sommaria analisi della esposizione del ministro. Passando in rassegna i singoli settori di intervento egli ha fornito le indicazioni dei traguardi che saranno raggiunti a programmi interamente realizzati. Per quanto riguarda l'agricoltura, le superfici dei comprensori di intervento della Cassa coprono circa i due terzi del territorio dell'Isola. Si tratta di 18 comprensori di pianura, 3 comprensori di bonifica montana e 55 bacini montani. L'intervento fondamentale riguarda la irrigazione e consentirà di raddoppiare, all'incirca, l'attuale superficie irrigata estendendosi su altri 80.000 ettari mediante opere di invaso della capacità di circa 430 milioni di m.c. di acqua. Nella sola zona di Catania saranno inoltre in conseguenza di questo programma installate 5 centrali idroelettriche di una potenza complessiva di chilovattori 104.200 e una producibilità annua media di 345 milioni di Kwh. I programmi relativi alle sistemazioni montane prevedono il rimboscamento di 35.000 ettari e la sistemazione di 1.200 km. di tronchi montani di torrenti. In pianura saranno effettuate inalveazioni e canalizzazioni per una lunghezza di 600 chilometri. Le reti scolanti principali si estenderanno per 320 km. e le strade di bonifica costruite dalla Cassa per oltre mille chilometri.

Per il settore degli acquedotti lo stanziamento complessivo è di 47 miliardi (comprese alcune opere di fognatura) e l'Isola è stata suddivisa in nuove zone per spartire l'acqua in relazione ai bisogni. A programma ultimato i Comuni interessati saranno 370 con relativi centri e frazioni, tra cui le città di Messina e di Palermo. Per il settore della viabilità sono stanziati 32 miliardi per la sistemazione di 1.965 km. di strade e la costruzione di 972 km. tra strade ordinarie e turistiche. Per il turismo sono stati stanziati 9.900 milioni per interventi in settori di particolare importanza. Il ministro ha anche citato le cifre nel settore di miglioramenti fondiari, nonché nel settore del credito agricolo, fondiario e industriale. Infine ha accennato ai nuovi criteri di intervento della Cassa nel settore dell'istruzione professionale nonché alla messa a punto definitiva dei criteri di in-

tervento in materia di contributi industriali e di zone industriali. Come si vede si tratta di un panorama completo ed esauriente che oltretutto giunge opportuno in quanto è servito a far conoscere all'opinione pubblica siciliana, quale sia la quota destinata alla Sicilia da parte della Cassa nel piano di ripartizione regionale delle somme stanziato per il quindicennio.

ne politica della D.C.: il dialogo con i comunisti è errore e debito indiscriminatamente per tutti i democratici cristiani. In queste giornate risolutive per l'avvenire della Sicilia la D.C. ha il diritto di rivendicare a se il merito indiscutibile della fedeltà agli impegni e della coerenza degli atteggiamenti, ma ha anche e soprattutto il dovere di garantire chiarezza ed intransigenza. L'on. Pignatone, del quale ricordiamo con rammarico l'entusiasmo e la generosità che fino ad un anno addietro distinsero la sua vita attiva nel Partito, e lo posero nella posizione più avanzata di affermazione dei diritti e dei doveri del Partito inteso come strumento di democrazia, come ispiratore dell'azione politica, e come guida dell'opinione pubblica, non può dare un appuntamento alla D.C. per l'8 giugno p.v. a nome dei cristiano-sociali. La D.C. non può aprire un dialogo con i cosiddetti cristiano-sociali senza sconfiggersi se stessa, il suo antico e recente passato, i suoi

gno gli uscocchi in provincia di Palermo aspettano che esca una quaterna. Nientemeno! Si tratterebbe degli onorevoli Milazzo, Corrao, Romano Battaglia e Germanà. Teoricamente ogni partito nuovo che si presenta per la prima volta al vaglio degli elettori, ha delle possibilità impendibili di una affermazione elettorale. Ma oggi a Palermo l'Unione Cristiano Sociale non esiste più: rimangono ancora in piedi soltanto i comitati elettorali di Milazzo, Corrao, Romano Battaglia e Germanà. Quindi, obiettivamente, gli uscocchi a Palermo possono sperare soltanto nell'assegnazione di un seggio. Quale numero della quaterna uscirà per primo della tombola elettorale? Fino ad ieri si dava per certo che la lotta per il primato fosse limitata fra Germanà e Romano Battaglia: solo uno dei due avrebbe potuto farcela. Ma ora il segretario generale degli uscocchi, on.le Pignatone, sta rivedendo le posizioni del partito, ponendo in discussione le alleanze e gli appoggi elettorali. Si è giunto a questo dopo una considerazione semplicissima che gli uscocchi, con l'euforia degli ingenui, non avevano ancora fatta: assodato ormai che l'USCS avrà a Palermo un seggio, perché mai dovrebbero consegnarlo Germanà o Romano Battaglia? Quale affidamento danno questi due nomi alla causa usococa? Non ne danno alcuno. L'on. Gioacchino Germanà, or. è mai stato un uomo di salda fede politica: è un instabile, un irrequieto, ammalato di infantilismo, tanto che ancora oggi a cinquanta anni suonati si rosicchia le unghie. Germanà, come uomo politico somiglia a Marilyn Monroe: ha l'avvenire alle spalle. Infatti, salvo omissioni, ha cambiato gabbana e partito ben cinque volte nel giro di dieci anni: è stato indipendentista, liberale, liberale siciliano, democratico cristiano ed usococo. E poi, che affidamento può dare un onorevole che si mangia le unghie? Di contro la posizione di Romano Battaglia non è troppo diversa. Romano Battaglia, unico deputato monarchico popolare a Sala d'Ercole nella passa-

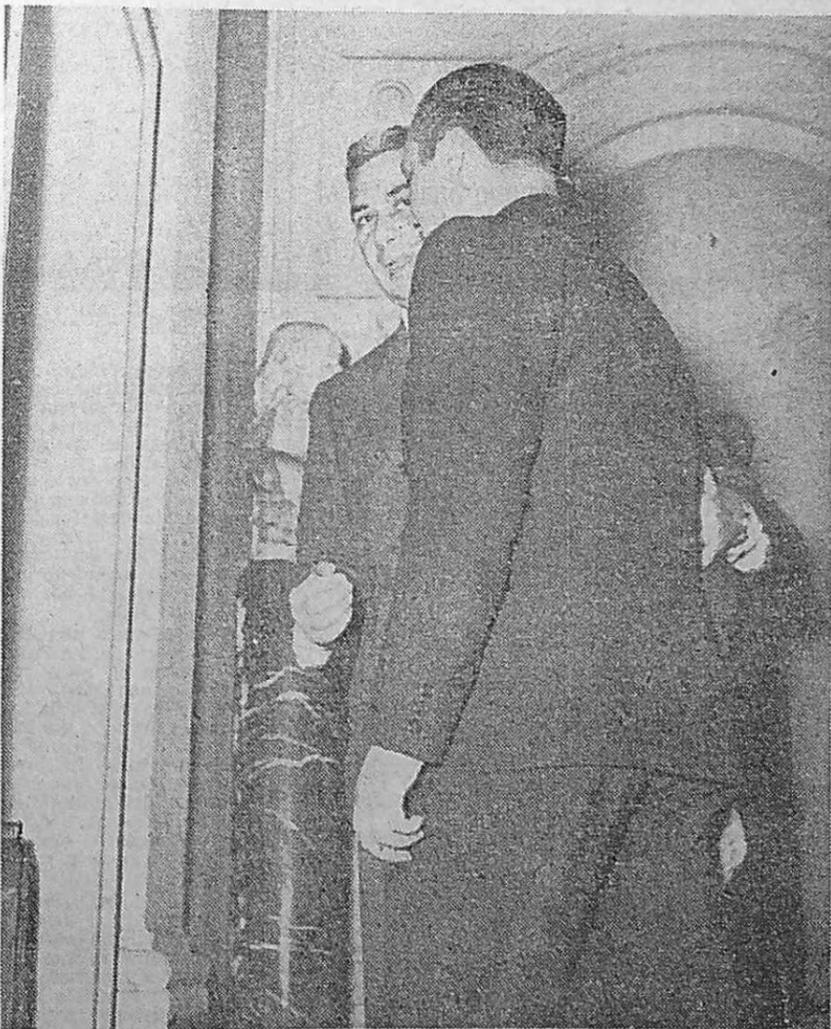
L'EX NETTURBINO... DIVENTATO ASSESSORE

Nelle precedenti elezioni regionali l'on. D'Antoni ha accusato l'on. Corrao di avere percepito la retribuzione di netturbino al comune di Alcamo, senza naturalmente prestare la relativa opera.



CORRAO: Prima mi hai criticato e adesso anche tu al Servizio Urbano!...
D'ANTONI: No: io sono al servizio di Kruscev.

II CONSIGLIO NAZIONALE DELLA D. C.



L'on.le Moro si intrattiene con l'on.le Nino Gullotti prima della riunione del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana

(continua in II pagina)

VICE

Spedizione in abbonamento postale 2° Gruppo

IL GIORNALISMO

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE SICILIANA DELLA STAMPA (pubblicisti)

a cura del Comitato di Coordinamento Sindacale

Publicazione quindicinale - Registrato alla
Cancelleria del Tribunale di Palermo



Direttore responsabile: Tommaso Mirabella
Direz.: Palermo - Via Libertà 62 - Tel. 20-909

ANNO I° N. 2

PALERMO, 30 MAGGIO 1959

S O M M A R I O

TOMMASO MIRABELLA = L'ordine giornalistico.

DOCUMENTI:

FRANCO FUSCA' = Saluto a "Il Giornalismo".

NOTIZIARIO:

4. = Rettifica dell'art. 2 dello Schema dello Statuto del Comitato di Coordinamento Sindacale Pubblicisti.
5. = Rinvio del Direttivo Regionale della Stampa.

L'ORDINE GIORNALISTICO

La seconda sessione del Consiglio Nazionale della Stampa Italiana, convocata nell'Isola di Ischia nei giorni 4-7 maggio u.s. si è ampiamente occupata - alla presenza e con l'intervento attivo ed autorevole del Ministro Guardasigilli on. Guido Gonella, oltre del Sottosegretario alla P.d.C. on. Crescenzo Marza e di altre personalità e studiosi - del grosso e quanto mai interessante problema dell'ordine giornalistico.

Tale problema, il quale concerne in forma naturalmente prevalente e determinante gli interessi della categoria dei professionisti, riveste anche qualche interesse per i pubblicisti, i quali, attraverso la nuova regolamentazione, potrebbero vedere risolti alcuni aspetti della loro posizione; ci riferiamo non al "pubblicista" avvocato, ingegnere, etc... - che è iscritto nel proprio albo professionale ed integra la sua figura con l'iscrizione all'albo dei pubblicisti, quando svolge attività pubblicistica, ma a coloro i quali vivendo in un determinato giornale o svolgendo opera para-professionistica, non possono essere sindacalmente considerati alla stregua di semplici e discontinui prestatori di opera singola, perchè sono di fatto certamente elementi legati da un vero e proprio rapporto di locatio operarum.

Il Ministro Guardasigilli, on. Guido Gonella, in una lucida ed esauriente relazione, i cui tratti principali riportiamo più avanti, ha riassunto il contenuto del Disegno di legge sull'Ordine e sull'Albo dei giornalisti, e si è anche occupato con brillanti riferimenti e dissquisizioni dottrinarie delle Corti d'Onore, nonchè della revisione dell'art. 57 Cod. Penale. Di quest'altro argomento ci occuperemo nel numero successivo.

Vogliamo per adesso sottolineare l'enorme importanza, ripetiamo soprattutto per i professionisti, del Disegno di Legge sull'Ordine e sull'Albo, sul quale è giusto che le singole Associazioni Regionali portino tutta la loro attenzione ed il frutto delle proprie esperienze e delle proprie considerazioni.

Il Consiglio Nazionale della Federazione della Stampa - ascoltata la relazione Gonella - ha dibattuto l'argomento; e le cronache di tale discussione saranno certamente riportate sul "Bollettino" della Federazione. Le conclusioni, che in linea di massima, ne sono scaturite sono le seguenti:

- 1) presentazione immediata al Parlamento della Legge organica sull'Ordine dei Giornalisti e sull'Albo professionale per le vertenze che interessano la disciplina professionale;
- 2) risoluzione del problema giurisdizionale per l'impugnativa con l'istituzione di Sezioni specializzate per le vertenze che interessano la disciplina professionale;
- 3) istituzione di Corti d'Onore che sanciscano il Codice etico del giornalismo e permettano la soluzione delle vertenze relative all'onore, senza ricorso alla procedura giurisdizionale;
- 4) revisione dell'art. 57 Cod. Penale qualora sia possibile indicare una formula che più esattamente esprima il concetto della responsabilità personale;
- 5) qualora fosse ritenuta utile la realizzazione di questo complesso di riforme organiche, si potrebbe anche considerare la possibilità di ridurre la pena prevista dall'art. 13 della legge 8/2/1948, n. 47 per la diffamazione da un minimo di un anno ad un minimo di sei mesi, e da un massimo di sei anni ad un massimo di tre anni. Ciò sarebbe giustificato, oltre che dall'opportunità di ridurre una pena edittale obiettivamente troppo elevata, anche dalla Costituzione della Corte d'Onore, che permetterebbe di risolvere molte vertenze senza il ricorso alle procedure giudiziali;
- 6) nel caso di diffamazione commessa col mezzo della stampa, il deferimento ad un giurì d'onore, come in ogni altra ipotesi di diffamazione, dovrebbe essere soltanto nel caso di attribuzioni di un fatto determinato e sempre sull'accordo dell'offeso e dell'offensore;
- 7) l'eventuale attribuzione, de iure condendo, al giornalista, del diritto di deferire, senza l'adesione dell'offeso, ad un giurì d'onore il giudizio sulla verità dell'addebito sarebbe da respingere, in quanto contrastante con i principi del nostro ordinamento penale. Ed invero

30 Maggio 1959 - pag. 3

diritto siffatto si risulterebbe, in definitiva, nel rimettere la punibilità di un fatto pre-
 to come reato all'arbitrio del colpevole del fatto medesimo.
 Argomenti, come si vede, di grande interesse, e sui quali occorre a nostro avviso una
 più larga e democraticamente possibile collaborazione di tutte le Associazioni, perchè la
 nuova legge possa realmente rispecchiare la volontà e l'adesione di tutti.

TOMMASO MIRABELLA

SUL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALL'ORDINE E ALL'ALBO DEI GIORNALISTI, (alcune
 tra le principali dichiarazioni del Ministro Gonella alla II Sessione del C.N.S.I. di Ischia).

Preliminarmente l'on. Gonella ha dichiarato di avere sottoposto al Consiglio dei Ministri
 il Disegno di Legge sull'Ordine e sull'Albo dei giornalisti nei termini già prospettati dalla
 Federazione. L'esame però non è sembrato finora opportuno per alcune varianti recentemente
 proposte dalla Federazione Nazionale della Stampa.

Per quanto concerne le funzioni dell'istituendo Consiglio Nazionale dell'Ordine dei
 Giornalisti non appare possibile - ha detto il Ministro - ritenere che ad essa si attribuisca
 natura giurisdizionale, analogamente a quanto disposto per il Consiglio Nazionale Forense
 nel Disegno di Legge relativo al nuovo ordinamento delle professioni di Avvocato e Pro-
 curatore, trattandosi di due istituzioni nettamente diverse. E' noto infatti che al Consiglio
 Nazionale Forense è riconosciuta dalla legislazione vigente natura di organo speciale di
 giurisdizione, in quanto ad esso furono trasferite con il D.L.L. 23 novembre 1944, n. 382,
 le funzioni giurisdizionali proprie del soppresso Consiglio Superiore Forense, per cui il
 disegno di legge si è limitato a mantenere, previa revisione. Tali funzioni giurisdizionali,
 in aderenza alla VI° Disposizione della Costituzione, la quale prevede "la revisione degli
 organi speciali di giurisdizione attualmente esistenti" mentre l'art. 102 della stessa Co-
 stituzione vieta la formazione di nuove giurisdizioni speciali.

La Commissione Unica per la tenuta degli Albi professionali dei Giornalisti e per la
 disciplina degli iscritti istituita con D.L.L. 23/10/1944, n. 302, esercita, com'è pacifi-
 camente ritenuto, funzioni di natura esclusivamente amministrativa, per cui l'attribuzione
 all'istituendo Consiglio Nazionale di funzioni giurisdizionali equivarrebbe all'istituzione
 di una nuova giurisdizione speciale, in contrasto - come si è detto - con l'espresso divieto
 contenuto nell'art. 102, II° Comma, della Costituzione.

Si ritiene, pertanto, ha detto l'on. Gonella, che al Consiglio Nazionale predetto si debba
 riconfermare la natura di organo amministrativo.

Relativamente alle impugnative delle deliberazioni degli Organi professionali in materia
 di tenuta degli Albi e disciplinare si osserva quanto segue:

Attualmente, in difetto di apposite disposizioni, le deliberazioni della Commissione Unica,
 predetta, conformemente all'autorevole insegnamento della Corte Suprema (sent. Sez. I, h.
 11/7/1955, n. 3199) sono impugnabili secondo le norme generali riguardanti le impugnazioni
 degli atti amministrativi.

Conseguentemente le deliberazioni alla tenuta degli Albi professionali, che siano lesive
 di diritti soggettivi potranno essere impugnate avanti al giudice ordinario; quelle in materia
 disciplinare, lesivi di interesse legittimi, avanti al giudice amministrativo.

Titolari di potere di impugnazione di cui sopra, a norma dell'art. 14 del R.D. 26/2/1928,
 n. 384, l'interessato ed il Procuratore della Repubblica competente.

Il progetto di legge predisposto dal Consiglio Nazionale della Stampa Italiana prevede un
 ricorso amministrativo al Consiglio Nazionale dell'Ordine avverso le deliberazioni dei Consi-
 gli Regionali e Interregionali in materia di iscrizioni e cancellazione dall'Albo e disciplinare.
 Tale potere di ricorso è conferito all'interessato che al Pubblico Ministero competente.

verso i provvedimenti del Consiglio Nazionale, aventi natura di meri atti amministrativi, si riconosce all'interessato ed al Pubblico Ministero competente la facoltà di ricorrere all'Autorità Giudiziaria ordinaria nella ipotesi di lesione di diritti soggettivi; fermo restando, in conformità ai principi generali, il potere di ricorso al giudice amministrativo per quanto attiene alla materia disciplinare.

Tale sistema, che prevede il conferimento al Pubblico Ministero di poteri di impugnazione, non appare inconciliabile con il principio della indipendenza assoluta dell'Ordine dei Giornalisti dal poter esecutivo e sembra meritevole di essere conservato.

Per concludere su questo punto, il Ministro Gonella ha ribadito i seguenti punti:

- a) il rispetto di chiare norme costituzionali impedisce l'istituzione di nuove giurisdizioni speciali (impedimento che non esiste per l'Ordine Forense trattandosi in tal caso solamente della revisione di una giurisdizione esistente);
- b) sarebbe sduzione idonea quella già prospettata dalla Federazione della Italiana nel progetto da essa presentato, pienamente rispettoso, anche in tale materia, della legittima autonomia della Categoria;
- c) qualora la predetta sduzione non fosse più ritenuta soddisfacente, se ne propone un'altra che è pienamente consona con il dettato costituzionale. Infatti l'art. 102 della Costituzione, mentre vieta l'istituzione di nuove giurisdizioni straordinarie e speciali, che sarebbero anticostituzionali, ammette che "possono soltanto istituirsi, presso gli organi giudiziari ordinari, sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla magistratura".

Si potrebbe, cioè, istituire sezioni specializzate della giurisdizione ordinaria, competenti a giudicare sulle materie previste dal Disegno di Legge. Tali sezioni potrebbero essere composte da tre magistrati e due giornalisti designati dalla F.N.S.I..

Questa sduzione, nuova e costituzionalmente corretta, darebbe ampia soddisfazione sia ai principi di autonomia, ai quali si ispira tutto il proposto Disegno di Legge, sia all'obiettivo rispetto del nostro, pure autonomo, sistema giurisdizionale.

Qualora si ritenesse preferibile la predetta sduzione si potrebbe immediatamente concretarla in norma in modo che tutto il Disegno di Legge sull'Ordine e sugli Albi, possa essere subito esaminato dal Consiglio dei Ministri e dopo la sua approvazione, immediatamente trasmesso alle Camere.

Convieni, infine, decidere se si intende dare agli iscritti una rappresentanza proporzionale negli organi eletti regionali e nazionali.

Alle dichiarazioni del Ministro Gurdasigili ed alla relazione del Consigliere Delegato della F.N.S.I. Leonardo Azzarita, ha fatto seguito un'ampia discussione alla quale hanno partecipato molti Consiglieri rappresentanti le diverse Associazioni.

Siamo certi che il prossimo Consiglio Direttivo dell'Associazione Siciliana della Stampa si occuperà dell'argomento, in modo che i colleghi tutti possano esprimere i loro punti di vista. Sarebbe anzi addirittura consigliabile raccogliere tutti gli interventi e trasmetterli alla Federazione con una relazione conclusiva del Presidente della Siciliana. Così anche i pubblicisti presenti in Direttivo potranno far sentire i problemi della propria categoria ed avvanzarli perchè nei limiti del possibile se ne tenga conto nella imminente riforma.

SALUTO A "IL GIORNALISMO".

Tra le attestazioni di simpatia pervenuteci, ci è grato pubblicare quella del collega prof. Franco Fusca, Capo dell'Ufficio Stampa del Commissariato per il Turismo, pubblicista illustre e amico carissimo:

Caro Mirabella,

ti sono molto grato del cortese pensiero per me: ho ricevuto ed ho letto il bollettino del-